# Sentieri

incontri & dialoghi

**MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA** - Diocesi di Lucera-Troia
www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FISC SIR

ANNO V - NUMERO 2
**febbraio 2021**



**02** il direttore
Tra *veti* e *voto*

**04** il vescovo
Saremo migliori?

**06** appuntamenti diocesani
La carezza del suo mantello

**07** eventi
L'apporto del compianto prof. Martin

# Non abbiamo bisogno

## Non abbiamo bisogno

# Tra *veti* e *voto*

***Piergiorgio Aquilino***
stampa@diocesiluceratroia.it

Un momento dell'intervista concessa da papa Francesco su Canale 5.

Mutuiamo il titolo di questo nuovo numero dalle parole di papa Pio XI, in apertura della lettera enciclica, firmata il 29 giugno 1931, a sostegno dell'Azione Cattolica Italiana minata dalle politiche fasciste del tempo.
A novant'anni da quello scritto, è un bene che, oggi, la Chiesa ripeta quell'imperativo: "Non abbiamo bisogno"! In piena crisi mondiale – esistenziale, oltre che pandemica –, l'Italia non ha bisogno di ulteriori prove, di nuove crisi.
Lo scenario politico che si va scandagliando, giorno per giorno, tra *veti* imposti e *voto* auspicato, non è certamente di quelli migliori. Bene ha fatto papa Francesco a ricordarcelo, ancora una volta: la Chiesa ha il diritto di far sentire la sua voce! Riecheggiano ancora oggi le parole dell'intervista concessa dal Pontefice al giornalista Fabio Marchese Ragona, andata in onda lo scorso 10 gennaio su Canale 5: «La classe dirigenziale ha il diritto di avere punti di vista diversi e anche di avere la lotta politica. È un diritto: il diritto di imporre la propria politica. Ma in questo tempo si deve giocare per l'unità, sempre. In questo tempo non c'è il diritto di allontanarsi dall'unità. Per esempio, la lotta politica è una cosa nobile, i partiti sono gli strumenti. Quello che vale è l'intenzione di fare crescere il Paese. Ma se i politici sottolineano più l'interesse personale all'interesse comune, rovinano le cose».
Possibile mai che in un Paese – come il nostro – non si riesca a mantenere in piedi un governo per più di un anno? Dalle ultime elezioni, tre governi in poco più di quattro anni!
No, non abbiamo bisogno di una partitica composta di pseudopolitici incompetenti, che stanno a guardare alla loro *poltrona* piuttosto che al *bene di tutti*, minando continuamente l'unità. Anche se «i conflitti sono necessari – ha commentato papa Bergoglio –, in questo momento devono fare le vacanze. Bisogna sottolineare l'unità del Paese, della Chiesa e della società. A chi dice che: "in questo modo si possano perdere le elezioni", dico che non è il momento: "Questo è il momento di pace e non di crisi!"». E chi continuasse a promuovere il proprio *ego* senza avere la capacità di dire *noi* non è all'altezza del mandato ricevuto: «Deve prevalere il *noi*, il bene comune di tutti», ha ribadito Francesco.
Conviene pertanto non distogliere lo sguardo dalla realtà, in cui la priorità è la crisi pandemica. È vero, si muore anche d'altro, ci sono tanti altri problemi. Ma quest'ulteriore crisi di governo davvero non è necessaria: «Sono ore d'incertezza per il nostro Paese – ha dichiarato il Presidente della Cei, card. Gualtiero Bassetti, in questi giorni –. In questo momento guardiamo con fiducia al Presidente della Repubblica che con saggezza saprà indicare la strada meno impervia. Trovo un forte stimolo nelle parole pronunciate proprio dal Presidente Mattarella nel messaggio di fine anno: "Non viviamo in una parentesi della storia. Questo è tempo di costruttori". Aggiungo: questo è anche tempo di speranza! Ci attendono mesi difficili in cui ricostruire le nostre comunità. Per questo, lo sguardo deve puntare a uscire dall'emergenza sanitaria e alle fondamenta di una nuova stagione che non lasci indietro nessuno».
Non una poltrona nelle Camere. È questa, invece, la vera sfida della crisi attuale: «L'Italia ha bisogno di riconciliazione»!

## « agorà »

***a cura di Ciro Miele***
Delegato vescovile per i problemi sociali

# Crisi di governi *no stop*

Di una crisi di governo, in piena pandemia, non ne avevamo bisogno. Lo diciamo tutti e non senza ragione. Come andrà a finire lo si saprà, spero, prima di leggere questo mio pezzo. Sì, perché se si sarà usciti dalla crisi vorrà dire che saranno state scongiurate le elezioni anticipate. Quelle sì far paura nella situazione in cui versa l'Italia, e non solo dal punto di vista sanitario (leggasi costi economici!).
Devo aver visto scritto da qualche parte, non ricordo dove, che "anche una sveglia rotta due volte al giorno ha ragione". Tanto scontato, quanto vero. Vuol dire che un po' di verità è in ogni cosa e, sarebbe superficiale, in riferimento alla situazione politica, che qualche aspetto positivo nella "malsana" manovra che ha prodotto la crisi ci possa essere.
Dalle crisi si esce sempre. Pure questo è scontato. Ma si può uscire o scivolando nel *caos* oppure librandosi nel *cosmos*, in un nuovo ordine ritrovato e, magari, più solido. Voglio dire che a parte l'epilogo di questa crisi, con un *Conte ter* e un cambio di ministri, per la contentezza di costruttori e progettisti, ciò che emerge ancora una volta è che i governi del nostro Paese nascono già deboli, con equilibri molto fragili. Possibile che ai nostri parlamentari non venga in mente di mettersi intorno ad un tavolo per studiare e votare una nuova legge elettorale che assicuri la governabilità al nostro Paese? Perché questo è il nodo da sciogliere. La mancanza di stabilità dei governi non è cosa da niente. Nuoce alla progettualità, tutto diventa liquido, e inafferrabile con le conseguenze della mancanza di credibilità agli occhi dei nostri partners europei. Si è impossibilitati a pensare alle future generazioni, a costruire per loro mondi migliori, perché preoccupati del presente, degli equilibri delicati, dei numeri delle percentuali.
Ecco, penso, che questa sia la cosa più importante. E sarebbe stato importante inserire il taglio dei parlamentari in una riforma elettorale più globale. Sicché il semplice taglio sembra essere stato dettato più da logiche populiste, col presunto risparmio (poca cosa in verità) che da vere idee democratiche, visto che la rappresentanza è la vittima più innocente di questa operazione.
Insomma, comunque vada non sarà un successo fino a quando non si metterà mano ad una nuova legge elettorale che assicuri tranquillità a chi è stato scelto per governare, e agli elettori il diritto di scegliere persone di fiducia, non solo simboli di partito con liste già bloccate.
E le crisi vanno e vengono. *No stop.*

Sentieri incontri &dialoghi
è associato a:
FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici
SIR

**MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA**
**della Diocesi di Lucera-Troia**
anno V - numero 2 - febbraio 2021
*Autorizzazione del Tribunale di Foggia*
*n. 15 del 5 settembre 2017.*

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

**EDITORE**
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

**DIRETTORE RESPONSABILE**
Piergiorgio Aquilino
*stampa@diocesiluceratroia.it*

**REDAZIONE**
Anastasia Centonza - Filly Franchino
Leonarda Girardi - Ciro Miele

**COLLABORATORI DI REDAZIONE**
*Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari - Gaetano Schiraldi*
*Luigi Tommasone - Pio Valletta*

**STAMPA**
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

**PROGETTO GRAFICO**
Luca De Troia

**COPERTINA**
Roma, Palazzo Madama. La poltrona vuota del presidente del Consiglio.

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 30 gennaio 2021.

## Fede e impegno in politica

# I cristiani che fanno l'Italia

***Antonio Spadaro, sj***
Direttore "La Civiltà Cattolica"

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, con papa Francesco.

Che posto ha il discepolato cristiano nella moderna società democratica? Come possono i cristiani contribuire a una sana democrazia e a un governo veramente popolare della nostra Italia? Per affrontare queste domande si è sviluppato un interessante dibattito sull'eredità di don Sturzo in occasione dell'anniversario del suo appello «a tutti gli uomini liberi e forti» (1919). Per proseguire la riflessione, pensiamo sia necessario tornare al V Convegno della Chiesa italiana, che si è svolto a Firenze nel 2015: un evento sinodale. In quell'occasione papa Francesco ha pronunciato un discorso che potremmo definire «profetico» alla luce dell'oggi. Bisogna tirarlo fuori dai sussidi chiusi da tempo e tornare a meditare su quelle parole che pongono un legame forte tra fede e politica, perché «i credenti sono cittadini».

«La nazione non è un museo – affermava Francesco –, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da *mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche* o religiose». Ma soprattutto aggiungeva che è inutile cercare soluzioni in «condotte e *forme superate* che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative». Ed eccoci all'attuale crisi della democrazia. In un tempo in cui il bisogno di partecipazione si sta esprimendo in forme e modi nuovi, non è possibile tornare all'«usato garantito» o alle retoriche già sentite. Tantomeno, quindi, possiamo immaginare di risolvere la questione mettendo i cattolici tutti da una «parte» (considerando tutti «gli altri» dall'altra). Non basta più neanche una sola tradizione politica a risolvere i problemi del Paese.

La forza propulsiva del cattolicesimo democratico ha bisogno di essere resistente in questi tempi confusi, ma anche di ascoltare e capire meglio, perfino coloro che oggi sono riusciti a intercettare umori e idee della gente. Agostino e Benedetto, davanti al crollo dell'Impero, hanno messo le basi del cristianesimo del Medioevo. Il cristianesimo non ha mai temuto i cambi di paradigma.

Che fare, dunque? La Chiesa italiana saprà farsi interpellare dal mutamento in corso senza limitarsi ad attendere tempi migliori? E come? Abbiamo compreso che è impossibile pensare il futuro dell'Italia senza una partecipazione attiva di tutti i cittadini. Per questo prendiamo spunto da un passaggio del discorso introduttivo del cardinal Gualtiero Bassetti alla sessione invernale del Consiglio permanente della Cei: «Ripartiamo, fratelli, da questo stile sinodale, viviamolo sul campo, tra la gente...». Ecco il punto: *soltanto un esercizio effettivo di sinodalità all'interno della Chiesa potrà aiutarci a leggere la nostra storia d'oggi e a fare discernimento*. Che cos'è la sinodalità? Essa consiste nel coinvolgimento e nella partecipazione attiva di tutto il popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa attraverso la discussione e il discernimento. Essa respinge ogni forma di clericalismo, incluso quello politico. La crisi della funzione storica delle *élites* – che fino a poco fa era riuscita a far dare alle democrazie occidentali il meglio di sé – deve aprirci gli occhi. La sinodalità è radicata nella natura popolare della Chiesa, «popolo di Dio».

*Perché la sinodalità?* Perché questo ampio coinvolgimento? Perché innanzitutto dobbiamo capire che cosa ci è accaduto. Dopo anni in cui forse abbiamo dato per scontato il rapporto tra Chiesa e popolo, e abbiamo immaginato che il Vangelo fosse penetrato nella gente d'Italia, constatiamo invece che il messaggio di Cristo resta, talvolta almeno, ancora uno scandalo. Sentimenti di paura, diffidenza e persino odio – del tutto alieni dalla coscienza cristiana – hanno preso forma tra la nostra gente e si sono espressi nei *social networks*, oltre che nel *broadcasting* personale di questo o di quel leader politico, finendo per inquinare il senso estetico ed etico del nostro popolo. Il fenomeno – sia chiaro – non riguarda solamente la nostra Italia. A questo si aggiunga il fatto che il potere politico oggi ha anche ambizioni «teologiche». Pure il crocifisso è usato come segno dal valore politico, ma in maniera inversa rispetto a quello che eravamo abituati: se prima si dava a Dio quel che invece sarebbe stato bene restasse nelle mani di Cesare, adesso è Cesare a impugnare e brandire quello che è di Dio, a volte pure con la complicità dei chierici.

Il «nemico», dunque, non è più solamente la secolarizzazione, come spesso abbiamo detto, ma è la paura, l'ostilità, il sentirsi minacciati, la frattura dei legami sociali e la perdita del senso di fratellanza umana e di solidarietà. Nella società sta venendo meno la fiducia: nei medici, negli insegnanti, nei politici, negli intellettuali, nei giornalisti, negli uomini del sacro.

A questo punto torniamo alla nostra domanda iniziale. Possiamo riconoscere il nostro compito oggi come discepoli di Cristo impegnati nelle tensioni della nostra moderna democrazia in due punti evidenziati dal Presidente: da una parte, contrastare le «tendenze alla regressione della storia»; dall'altra, fare la nostra parte per costruire il Paese come «comunità di vita», curando le ferite dei legami spezzati e della fiducia tradita.

E questo potrà avvenire solamente grazie a un largo coinvolgimento del popolo di Dio, in un processo sinodale non ristretto né alle *élites* del pensiero cattolico né ai contesti (specifici e importanti) di formazione. L'esercizio della sinodalità e quello della democrazia sono cose diverse come metodo.

Ma si può facilmente cogliere quanto sia *importante la sinodalità nella Chiesa per discernere le forme dell'impegno democratico dei cristiani* affinché essi siano – come ci chiedeva Francesco alla fine del suo discorso di Firenze – «costruttori dell'Italia». Che dunque stia maturando il tempo per un sinodo della Chiesa italiana?

## Si correva troppo, in qualche modo ci si doveva fermare

# Saremo migliori?

***+ Giuseppe Giuliano***
vescovo@diocesiluceratroia.it

Già prima della comparsa aggressiva del *Covid-19*, si era messo in moto un processo di cambiamento profondo.
In realtà, non è la prima volta che l'umanità viene scossa da cambiamenti radicali, forse è la prima volta che vengono, velocemente, messe in discussioni le coordinate costitutive dell'uomo nel suo essere persona umana.
Si è infatti messa in moto una trasformazione sociale di cui già si parlava da qualche anno come di una "mutazione planetaria".
L'umanità è già passata da una società scritta a una società digitale, da un'economia industriale a un'economia immateriale, la mutazione in corso potrebbe anche essere il transito da una società, almeno per noi occidentali, ripiegata sull'interesse individuale ad una società più universale e comunitaria. L'intero pianeta si sta infatti riscoprendo essere una comunità: il virus ha fatto cadere molte frontiere fino a rendere indispensabili nuove strategie di collaborazione internazionale.
La molta paura, la molta angoscia, il molto sconforto per il virus che "non guarda in faccia a nessuno" nemmeno ai potenti del mondo, potrebbero paradossalmente volgersi in una "nuova umanità" da far emergere dai residui di quella vecchia ed obsoleta.
Dagli scenari internazionali a quelli di casa nostra.
Con il *Covid-19*, le nuove frontiere si sono spostate verso la porta delle nostre abitazioni. Ci si accorge che oggi il mondo comincia sul pianerottolo con quella nuova frontiera che è la mascherina.
A cominciare dalla tragedia di tante morti avvenute insieme e in massa. Perché la morte è stata molto presente, anzi mai come nell'esperienza comune ha avuto negli ultimi anni una presenza così massiccia.
La stessa scienza si è rivelata per quello che è: non un idolo intoccabile ed immutabile, ma "procedimento razionale di indagine metodica ed ordinata" che cambia con il cambiare delle premesse di partenza.
Le decisioni di erigere muri e di innalzare steccati, il ritorno alle idee di frontiera materiale come condizione per il ripristino dell'identità nazionale e della sovranità politica è forse un macabro tentativo di esclusione con tecniche di morte. Si muore di epidemia, ma si muore anche di abbandono e di chiusura.
Le politiche di frontiere sbarrate e le misure di confinamento che abbiamo applicato ai migranti e ai rifugiati, considerandoli pericolosi per la comunità, oggi sono riprodotte all'interno del territorio nazionale, applicate a tutta la popolazione, riscritte sulle esistenze individuali. Per anni abbiamo messo il "forestiero" nei centri di detenzione, ora siamo noi quelli che vivono in centri chiusi e controllati dentro le nostre stesse case.
Il mercato, il consumo, l'opulenza, lo sviluppo economico, la finanza ci hanno come storditi fino a farci dimenticare gli "scartati" della terra che sono diventati sempre più numerosi e sempre più rumorosi nel bussare alle nostre porte.
Le epidemie, con il loro appellarsi ad uno stato d'emergenza e imponendo misure estreme senza eccezioni, si rivelano essere grandi laboratori d'innovazione sociale, l'occasione per una riconfigurazione delle coordinate internazionali dell'umanità.
Si correva troppo, in qualche modo ci si doveva fermare.
I così detti vincenti hanno dovuto fare i conti con le inconsistenze delle loro vittorie, con le fragilità e le sofferenze a portata di mano, con la solitudine e la morte disperata dei forzatamente abbandonati nei reparti di rianimazione degli ospedali.
Siamo diventati più consapevoli di quella realtà a noi più certa e vicina che è la morte. Siamo più coscienti dei limiti e delle fragilità umane. E questo dovrebbe renderci più umani, più aperti cioè all'incontro e alla condivisione.
Molte crisi ci hanno provato: la crisi economica, e quella sociale, e quella finanziaria, e quella ecologica, e quella politica, ed anche quella ecclesiale.
Crisi che lambivano ma non affrontavano "la" crisi circa il senso della vita e la direzione da imboccare per il nostro cammino personale.
Saremo migliori? Sapremo cioè rispettare la terra non per deificare la natura ma in nome della giustizia internazionale ed intergenerazionale. In nome della solidarietà mondiale. Perché la terra è di tutti, in quanto è stata donata a tutti gli uomini di tutti i pezzi della storia.
Saremo migliori? Il cambiamento non è qualcosa di istantaneo né di meccanico, la conversione della mentalità e la purificazione del cuore iniziano ma vanno portate innanzi con pazienza nella docilità alla grazia di Dio e nel rispetto dei tempi "personali" degli uomini che non sono veloci, né uguali per tutti.
Saremo migliori? Un contributo prezioso alla crescita in qualità dell'umanità di oggi e di domani potrà essere dato, come sempre, dall'annuncio del Vangelo, con il suo respiro di assoluto e di eternità, e dalla testimonianza cristiana nel mondo e nella storia.
È un segno dei tempi il bisogno di Dio e di consolazione che la preghiera vissuta in questi mesi ha manifestato. Sarà un segno dei tempi nuovi l'impegno di carità che nella concretezza dei giorni i cristiani sapranno mettere in atto.
Noi cristiani sapremo rispondere, con le parole e con le opere, senza fanatismi e senza pigrizie, ma con l'umile fierezza di essere i discepoli del Nazareno crocifisso per amore e per amore risorto e vivente in eterno?

**SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE**

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.
Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

**n. 15688716**

intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

## “Vieni e vedi” (*Gv* 1,46). Comunicare incontrando le persone come e dove sono

# Il Messaggio per la 55ª Giornata delle Comunicazioni Sociali

***Vincenzo Corrado***
Direttore Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali

“Vieni e vedi”. Queste parole dell’apostolo Filippo sono centrali nel Vangelo: l’annuncio cristiano prima che di parole, è fatto di sguardi, testimonianze, esperienze, incontri, vicinanza. In una parola, vita. Proprio quelle parole, citate nel Vangelo di Giovanni (1, 43-46) sono state scelte da papa Francesco come tema del 55° Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali, che si celebrerà nel maggio 2021. “Comunicare incontrando le persone come e dove sono”, è il sottotitolo. Questa la citazione evangelica: “Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: ‘Seguimi’. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: ‘Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret’. Natanaèle esclamò: ‘Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?’. Filippo gli rispose: ‘Vieni e vedi’”.
Nel cambio epocale che stiamo vivendo, in un tempo che ci obbliga alla distanza sociale a causa della pandemia, la comunicazione può rendere possibile la vicinanza necessaria per riconoscere ciò che è essenziale e comprendere davvero il senso delle cose. Non conosciamo la verità se non ne facciamo esperienza, se non incontriamo le persone, se non partecipiamo delle loro gioie e dei loro dolori. Il vecchio detto “Dio ti incontra dove sei” può essere una guida per coloro che sono impegnati nel lavoro dei media o delle comunicazioni nella Chiesa. Nella chiamata dei primi discepoli, con Gesù che va a incontrarli e li invita a seguirlo, vediamo anche l’invito ad utilizzare tutti i media, in tutte le loro forme, per raggiungere le persone come sono e là dove vivono.

# Per una comunicazione rispettosa e inclusiva

La comunicazione imprime dinamicità; è un movimento continuo di relazione e apertura verso l’altro; è un gioco di svelamento e, insieme, riappropriazione del proprio essere. Nel tema che papa Francesco ci consegna per la 55ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali c’è una sottolineatura importante sull’essenza stessa del comunicare. Il rimando alla narrazione (filo conduttore della Giornata celebrata nel 2020) è naturale e spontaneo. In quest’anno, particolare e inedito, in cui i confini tra le persone sono stati ampliati per la pandemia e, al tempo stesso, ridotti grazie alla tecnologia, siamo chiamati a nuove forme di prossimità.
La strada è tracciata da quel “vieni e vedi” posto al centro della prossima Giornata. La proposta di Gesù ai primi discepoli, “venite e vedrete” (*Gv* 1,39), diventa la proposta che gli stessi discepoli offrono ad altri. È l’esperienza di una parola che include, che accoglie e che genera nuove opportunità. Da subito! È una proposta che rispetta la libertà di tutti, offrendo la possibilità di una prospettiva inedita di vita. Quel “vieni e vedi” ha una forza attrattiva che non si limita a una semplice informazione data quasi con distacco e disinteresse verso il destinatario, ma esprime la condivisione di una proposta che spinge a una comprensione dell’altro nella sua originalità.
In questo senso l’incontro, che è alla base della stessa comunicazione, diventa pieno. Il tema scelto da papa Francesco, oltre a ribadire questo principio basilare, presenta anche un elemento di novità. L’incontro deve avvenire con “le persone come e dove sono”. In sostanza bisogna essere promotori di una comunicazione che non giudica (*come*) e che sappia rispettare il percorso di ciascuno senza pretendere che sia il nostro (*dove*).
È la sfida che ci consegna nuova opportunità di riflessione, ma anche di azione. A tutti noi il compito di disegnare una comunicazione che sia rispettosa e inclusiva. *Buon lavoro!*

*Signore, insegnaci a uscire*
*dai noi stessi,*
*e a incamminarci alla*
*ricerca della verità.*
*Insegnaci ad andare e vedere,*
*insegnaci ad ascoltare,*
*a non coltivare pregiudizi,*
*a non trarre conclusioni*
*affrettate.*
*Insegnaci ad andare là dove*
*nessuno vuole andare,*
*a prenderci il tempo per capire,*
*a porre attenzione all’essenziale,*
*a non farci distrarre dal superfluo,*
*a distinguere l’apparenza*
*ingannevole dalla verità.*
*Donaci la grazia di riconoscere*
*le tue dimore nel mondo*
*e l’onestà di raccontare*
*ciò che abbiamo visto.*

Roma, San Giovanni in Laterano,
23 gennaio 2021,
Vigilia della Memoria
di San Francesco di Sales.

**Franciscus**

## Storie di *Covid* nel tempo di pandemia

# Parroco positivo, lo sostituisce il Vescovo

***Piergiorgio Aquilino***
La Gazzetta del Mezzogiorno, 13.01.2021

Il *Covid* non manca di mettere in ginocchio anche i ministri del Signore. È quanto accaduto a Faeto, nel corso delle scorse settimane, quando si è registrato un caso di positività proprio all'interno della parrocchia del Santissimo Salvatore, coinvolgendo il parroco del piccolo borgo dei Monti Dauni.
Mentre nella chiesa si disponevano tutte le prescrizioni previste dalle normative vigenti per il contenimento della diffusione del *virus*, la notizia ha bussato al portone episcopale di piazza Duomo in Lucera: così il vescovo di Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano, ha deciso di portarsi di persona presso la comunità francoprovenzale per sostituire il parroco, don Antonio Valentino, nella celebrazione della santa Messa domenicale.
"Avrebbe potuto mandarci qualche altro sacerdote, invece ha voluto personalmente dare testimonianza, attraverso un grande gesto di vicinanza e di solidarietà", hanno commentato alcuni parrocchiani.
L'episodio – non nuovo nell'episcopato di mons. Giuliano – è stato positivamente accolto anche nelle zone limitrofe ed oltre, per l'attenzione che i pastori locali, anche e soprattutto in questa circostanza pandemica, non cessano di far mancare ai parroci e alle loro comunità.

FAETO

Il parroco ha il Covid e la Santa messa viene celebrata dal vescovo Giuliano

L'articolo pubblicato su "La Gazzetta del Mezzogiorno".

Durante il suo pensiero omiletico, mons. Giuliano non poteva esimersi dal dare una parola di conforto a quella popolazione che era stata privata della sua guida spirituale: «La crisi da *Coronavirus* – ha sottolineato il Presule – è come una cesura: può indebolire ulteriormente la specie umana sulla terra oppure la può irrobustire per le sfide del presente e del futuro. I modelli di vita che ci sono stati imposti dalla cultura dominante vanno necessariamente cambiati. L'epidemia in corso ci costringe ad un vero e proprio mutamento che sa di conversione: conversione culturale, ecologica, sociale, familiare, interpersonale, economica, internazionale, a cominciare dall'Europa». Da questa crisi, come uomini, si può uscire migliori o peggiori, ma non uguali a prima: è qui la sfida. «Si tratta – ha chiosato il vescovo Giuliano – di sfide personali e sociali, istituzionali e politiche, esistenziali e religiose. Per noi cristiani vi è, poi, una sfida ancora più radicale, quella di comprendere questo nostro tempo e di intervenire in esso alla/con la luce della Pasqua del Signore crocifisso e risorto, mistero di morte e di vita che ci fa essere credenti e comunità di credenti. Mistero d'amore "fino in fondo", che il Vangelo offre a tutti gli uomini e a tutte le donne quale modalità sempre nuova ed inedita di vita».

## Visita inaspettata del Vescovo all'asilo "San Benedetto"

# La carezza del suo mantello

***Marisa Donnini***

Il 12 gennaio scorso, il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, ha fatto visita agli alunni della scuola dell'infanzia "San Benedetto" di Troia, diretta da don Costanzo De Marco e dalle Suore dell'Ordine di Gesù Crocifisso Missionarie Francescane. La Congregazione, che con impegno e professionalità dirige la scuola materna da oltre dieci anni, è stata fondata da mons. Giovanni Maria Sanna, vescovo di Gravina e Irsina (1922-1953). Le suore missionarie, presenti in Italia ed in Brasile, vocate alla pedagogia infantile, si dedicano con entusiasmo quotidiano alla crescita religiosa e culturale dei bambini delle scuole materne di Troia e Gravina, con risultati esemplari nella formazione intellettuale e spirituale.
La visita inaspettata del Vescovo ha suscitato grande emozione sia negli alunni, sia nel personale scolastico. È stata la fortuita occasione per concludere un percorso di studio intrapreso con gli allievi dell'ultimo anno, sulla conoscenza della Chiesa e del suo Pastore.
Il Vescovo, che ha raggiunto la scuola in mattinata, rispettando tutte le regole *anti-Covid,* ha salutato e conosciuto singolarmente tutti i bambini.
Particolare suggestione ha suscitato il suo saluto verso uno di loro, che ha accarezzato con il suo mantello, quasi a coprirlo. Con questo suo inatteso gesto d'amore ha ricordato la figura emblematica di Giovanni Paolo II che, in diverse occasioni, si era accostato ai *suoi* bambini con lo stesso segno d'affetto.Il Vescovo ha poi visitato e benedetto la scuola, accompagnato dal segretario, don Antonio Moreno.

Troia, Asilo "San Benedetto". La visita del Vescovo (in basso) e il disegno della piccola Alice (dx).

La giornata si è conclusa in preghiera nella piccola cappella della scuola materna. Insieme con lui, in raccoglimento, tutti i bambini si sono uniti in un unico coro pieno di speranza. "Oggi è stata una bellissima giornata – ha commentato orgogliosa Suor Giulia, co-direttrice della scuola –. I bambini erano felicissimi e anche noi Suore. Questa visita ha rappresentato un incentivo per la comunità scolastica e religiosa. Grazie Eccellenza, Vi aspettiamo ancora".

## Lo studio della storia medievale del nostro territorio diocesano

# L'apporto del compianto prof. Martin

***Donato D'Amico***

All'alba dello scorso 14 gennaio, dopo pochi ma lunghi mesi di lotta contro il cancro, si è spento nella sua residenza di Parigi il prof. Jean-Marie Martin (1938-2021), fra gli specialisti più stimati di storia del Mezzogiorno medievale. Lo ha studiato veramente in tutti i suoi aspetti con gli oltre quattrocento titoli di bibliografia a suo carico, sin dagli inizi della sua carriera di ricercatore presso la *Sorbonne*. Membro del *Centre national de la recherche scientifique* (CNRS) e figura rappresentativa dell'*École française de Rome*, nonostante il meritato tempo di riposo alla fine della carriera accademica, trascorreva la maggior parte dei mesi dell'anno con l'inseparabile moglie, la prof.ssa Bernadette Hisard, a Roma, nella biblioteca di Palazzo Farnese. Qui continuava instancabile le sue ricerche, oltre ad essere punto di riferimento per le giovani generazioni di borsisti a cui con umiltà, squisita disponibilità, e senza ombra di gelosa o arroccata saccenza dispensava consigli e accompagnava ad affilare gli strumenti della ricerca storica.

Il territorio della nostra diocesi è stato fortunatamente oggetto di attenzioni scientifiche dall'alto profilo internazionale, sin dalla metà del secolo XIX e per tale ragione ripetutamente indagato anche dal prof. Martin. Difatti a lui dobbiamo innanzitutto la pubblicazione di preziose fonti come le più antiche pergamene del Capitolo Cattedrale di Troia (1024-1266), apparsa nel Codice Diplomatico Pugliese nel 1976 e sempre nella stessa collana nel 1987 ha pubblicato il cartulario di un fiorente monastero, San Matteo di Sculgola, ricadente nell'antica diocesi di Dragonara. Fra gli anni '80 e '90 fu tra i protagonisti, insieme a Ghislaine Noyé, di un pionieristico progetto interdisciplinare di ricerca storica ed archeologica sugli *habitat* medievali scomparsi della Capitanata, patrocinato dall'*École française de Rome* e dall'Università degli Studi di Bari, nell'ambito del quale si è occupato della fortezza svevo-angioina di Lucera, delle città vescovili di Fiorentino, Montecorvino, Vaccarizza, e di altri piccoli insediamenti del Tavoliere. Nella ricorrente attività convegnistica, fra cui l'appuntamento delle Giornate normanno-sveve e le Settimane del CISAM di Spoleto, ha continuato ad approfondire le diverse tematiche di storia religiosa e civile che hanno coinvolto anche il nostro territorio, mettendone in luce le cruciali peculiarità con inequivocabile analiticità e chiarezza per ciascuna delle epoche monarchiche che si sono susseguite nel Regno.

Più direttamente come realtà diocesana abbiamo avuto l'onore di vederlo coinvolto dapprima nell'organizzazione del convegno "Castelli, Cattedrali e Monasteri nella Daunia del XIII e XIV secolo", tenutosi il 4 e 5 marzo 2013 nell'ambito della manifestazione per il venticinquesimo anniversario della diocesi di Lucera-Troia. E proprio a lui, in quella occasione, vennero affidate la relazione introduttiva e la conclusione dei lavori, i quali miravano a presentare lo stato delle ricerche interdisciplinari portate avanti nella nostra circoscrizione diocesana da diverse e prestigiose istituzioni scientifiche come l'Università di Foggia, le Università di Magonza e Treviri, con l'apporto dell'Istituto Storico Germanico, dell'*École française* e della Soprintendenza Regionale.

Da ultimo, in vista delle celebrazioni per il millennio della città di Troia del 2019, il professore aveva iniziato a lavorare all'edizione della seconda parte delle pergamene del Capitolo di Troia, lavoro purtroppo bloccato per sopraggiunte difficoltà di ordine burocratico. Cosicché l'apporto scientifico è stato limitato agli elementi forniti da altre indagini di carattere archeologico, artistico, di storia politica e religiosa, grazie ai quali si è potuto comunque studiare la Città, il territorio e le sue istituzioni sotto una nuova luce. Lo ha affermato egli stesso nella signorile Premessa all'opera "Troia nel primo millennio", curata insieme al prof. Saverio Russo dell'Università di Foggia, senza sollevare inutili polemiche, perché prima di essere un grande storico era un grande uomo, un gran signore!

Il prof. Martin durante un incontro svoltosi a Troia, in preparazione alle celebrazioni del Millennio.

Intanto la nostra Diocesi si unisce al rimpianto e alla commozione espressi immediatamente e coralmente, alla notizia della sua dipartita, da parte dell'intera comunità scientifica internazionale, nella speranza di poter trovare in rinnovate occasioni di crescita culturale le modalità per onorarne la memoria e l'eredità, sia scientifica che umana.

## Il via al progetto di integrazione stampa-*web*

# Nasce *Sentieri web channel*

***Leonarda Girardi***

Il tempo di pandemia è servito anche a prendersi un momento di riflessione, anche se non si è mai andati in pausa. Accogliendo anche lo sprono pervenutoci dalla Chiesa Italiana, "Sentieri" – editore e redazione – ha ben sposato l'idea di voler far tappa sul *web*. Sin dalle primissime settimane di *lockdown*, l'idea si è trasformata in esigenza. Pertanto, abbiamo presentato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) un progetto di sostegno, affinché la "carta stampata" venisse integrata con un progetto *web*, arricchendo così la diffusione del mezzo di comunicazione sociale. L'intento, sin da subito, è stato quello di raggiungere quanti più fedeli in una diocesi che, benché piccola numericamente, è assai estesa geograficamente e nella quale, spesso, vista la morfologia del territorio, diventa impossibile praticare una comunicazione immediata.

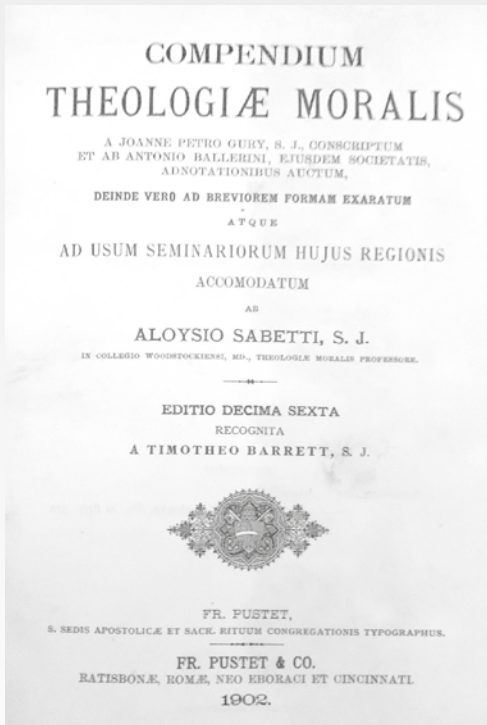
Così, nella seduta del 15 ottobre 2020, impegnandosi a contribuire per l'80% alla spesa per l'acquisto delle attrezzature, il Comitato esecutivo del Consiglio nazionale Fisc ha approvato il progetto dell'apertura di un canale *in streaming* per la nostra testata. Il canale – inaugurato col video degli auguri natalizi da parte di mons. Vescovo – ha ufficialmente dato il via alla nuova sfida editoriale. «Per "Sentieri" – ha commentato il Direttore, Piergiorgio Aquilino – far rotta sul *web* significa allargare il proprio orizzonte comunicativo, grazie alla creazione di un canale *streaming* che permetterà di coinvolgere le azioni pastorali delle parrocchie, nonché una comunicazione più confacente ai *segni dei tempi*. Tutto questo, ovviamente, sarà possibile solo con la collaborazione di tutti: non sfruttiamo questa bella occasione offertaci!». Il canale è raggiungibile attraverso la sezione dedicata del sito diocesano: www.diocesiluceratroia.it.

## Un moralista rosetano

# Il gesuita Luigi Sabetti

*Gaetano Schiraldi*

Il 3 gennaio 1839, nasceva a Roseto Valfortore, padre Luigi Sabetti. Figlio di Luigi e Maria Rosa La Piccola, ebbe un fratello a nome Ottaviano che consacrò la sua vita al Signore nella Congregazione dei Redentoristi, divenendo vescovo ausiliare della diocesi di Calvi e Teano, mentre era titolare il card. D'Avanzo. Luigi, invece, frequentando il biennio di Suprema ed Umanità, presso il Seminario di Napoli, scelse di entrare nella Compagnia di Gesù. Vi fece ingresso il 24 marzo 1855. Compì il noviziato alla Conocchia e il, 25 marzo 1857, emise i voti del biennio.
A causa dei turbamenti politici del tempo, legati alla figura di Garibaldi, proseguì gli studi a Vals (Francia), dove ricevette l'ordinazione il 6 giugno 1868. Inviato negli Stati Uniti, nel 1870, emise la professione dei quattro voti in Frederick, nella provincia di Maryland.
Da subito, i superiori, notate le sue particolari attitudini allo studio e all'insegnamento, fu inviato ad insegnare teologia morale a Woodstock, nel collegio dei gesuiti. In breve tempo, divenne un grande moralista e un saldo punto di riferimento per i confratelli che a lui si rivolgevano.
Un alunno scriveva di lui: «La morale diventò la parte principale del nostro corredo scientifico. Noi lo stuzzicavamo senza pietà; ma lo facevamo perché gli volevamo bene, e perché sapevamo che ne aveva piacere. Egli godeva del nostro successo più di noi stessi e aveva sempre un sigaro (trovato chi sa dove), da dare a quelli che passavano all'*ad udiendas*».
Nel 1884, diede alle stampe il suo *Compendium Theologiae Moralis*, che ebbe un grandioso successo negli Stati Uniti e che andò a modernizzare il vecchio manuale di morale del padre Gury, con un adattamento al mondo anglosassone.
Tra coloro che studiarono sul testo del Sabetti figura, pure, il cardinale Francis Joseph Spellman (1889-1967). Scrisse numerosi contributi scientifici sulla *The American Ecclesiastical* Review e ne sostenne l'attività.
Amante della natura, attorno al collegio di Woodstock, un viale ricco di aiuole e alberi, è stato denominato *Via Sabettina*. Si racconta, ancora, un simpatico episodio che vide protagonista il padre Sabetti.
Un giorno, un martedì dopo Pasqua, dell'anno 1891, mentre passeggiava presso il *Capitol* di Washington, si accorse della presenza di due donne che, accompagnate da alcuni ragazzi, raccoglievano le cicorie. Il Sabetti, pensando fossero italiane, chiese loro la provenienza e queste risposero che erano originarie della Puglia e di Foggia. Il Sabetti chiese ancora: Proprio di Foggia? E le donne: No, di Roseto. E il Sabetti: Conoscete donna Colomba e don Luigino Sabetti? E quelle: Si, che li conosciamo! E lui rispose: Io sono padre Luigi Sabetti! All'udire quel nome, le due donne si rallegrarono e, chiamati a sé i figli, abbracciarono il caro compaesano.
Nella sua autobiografia, pubblicata successivamente alla sua morte, nel 1900, il Sabetti, tra le tante notizie, fa riferimento ad una sua visita a Roseto: «*I left Sarlat a few days before the battle of Sedan and went to Roseto where I remained for four months*».
Ma l'archivio privato di Vito Antonio La Penna registra un'altra visita di padre Sabetti a Roseto, avvenuta il 7 settembre 1896. Morì nell'ospedale di Baltimora, il 28 novembre 1898.
In occasione della sua morte di lui fu scritto: «Non può dimenticarsi che un'intera generazione di figli di S. Ignazio è stata educata da questo maestro nella scienza e nell'arte di guidare le anime.
Ad un cuore di madre provvido ed accorto, egli univa la vivace semplicità di un bambino che attira, e con queste due qualità del suo carattere sacerdotale, egli si guadagnò la confidenza dei giovani.
Egli ammaestrò coi suoi scritti, con le sue maniere di vita semplici ed affabili, piene sempre di simpatia giuliva per tutti, di cuore amoroso, ma prudente, di quella prudenza generata da sapienza celeste». Sulla sua tomba fu incisa la seguente iscrizione:
*«A.M.D.G./Christi Ecclesiae/Dictis scriptis precibus exemplo/incomparabile propugnaculum/artem regiminis animarum/etiam posteris concionari non desinens/summa sapietia in agendis/assidua pietate in Deum/religiosa largitate in egenos/rara amoenitate in suos/charitate in omnes/laboribus studiisque perpetuis exhaustus/hinc migravit ad aureolam coelestem/disce lector et aemulare».*



COMPENDIUM
THEOLOGIÆ MORALIS
A JOANNE PETRO GURY, S. J., CONSCRIPTUM
ET AB ANTONIO BALLERINI, EJUSDEM SOCIETATIS,
ADNOTATIONIBUS AUCTUM,
DEINDE VERÒ AD BREVIOREM FORMAM EXARATUM
ATQUE
AD USUM SEMINARIORUM HUJUS REGIONIS
ACCOMODATUM
AB
ALOYSIO SABETTI, S. J.
IN COLLEGIO WOODSTOCKIENSI, MD., THEOLOGIÆ MORALIS PROFESSORE.
EDITIO DECIMA SEXTA
RECOGNITA
A TIMOTHEO BARRETT, S. J.
FR. PUSTET,
S. SEDIS APOSTOLICÆ ET SACR. RITUUM CONGREGATIONIS TYPOGRAPHUS.
FR. PUSTET & CO.
RATISBONÆ, ROMÆ, NEO EBORACI ET CINCINNATI.
1902.

Il frontespizio del Compendio di Teologia morale del gesuita Luigi Sabetti.

## 8xmille senza frontiere

# Incontro ai sacerdoti, il nostro *sì*

### Testimonianza 1

***Teresa Calabria***

È doveroso innanzitutto ricordare che versare l'otto per mille alla Chiesa Cattolica non significa aggiungere altra tassa a quelle che già paghiamo, ma semplicemente destinare una minima parte di esse alla Chiesa.
Sappiamo bene che fino al 1984 per il Concordato tra Chiesa e Stato era quest'ultimo che provvedeva alle necessità della prima (sostentamento del clero, esigenze di pastorale, di edilizia e di culto, opere caritative).
Ora siamo chiamati noi a decidere di destinare una parte delle tasse, da noi versate, alla Chiesa Cattolica. Ma perché "dobbiamo" farlo?
Mi piace molto lo *spot* pubblicitario che ben sintetizza l'uso di questi soldi: c'è qualcuno che accoglie, sostiene, abbraccia e soprattutto consola!
Sì, questi soldi permettono alla Chiesa di provvedere al sostentamento del clero. In una società che ha in parte perso il senso della riconoscenza, è questo un modo per dire grazie a chi ha messo la sua vita a disposizione di Dio e dei fratelli.
Chi vive al di fuori della Chiesa, o ci va sporadicamente, non può capire cosa è un sacerdote per il suo popolo: è un padre, un amico, un punto di riferimento, un compagno di viaggio a tutte le età. E per uno che sbaglia, che non incarna questa missione (c'è sempre la debolezza umana!), ce ne sono migliaia che donano la propria vita e il proprio tempo per il nostro bene.
E, come siamo riconoscenti verso i nostri genitori, così dobbiamo esserlo verso i nostri sacerdoti ai quali non diciamo mai "grazie" perché ci sono e ci permettono di ricevere la grazia di Dio.

### Testimonianza 2

***Aldo Abate***

Nel Vangelo di Matteo, Gesù rivolgendosi ai giusti disse: "In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".
I fratelli più piccoli sono gli ammalati, gli affamati, i carcerati, gli emarginati, le vittime delle guerre, dei prepotenti e delle ingiustizie. Si dice che non ci può essere pace nel mondo se non c'è giustizia e la pace non è solo mancanza di guerra ma è soprattutto comunione con chi ha bisogno di tutto e di tutti. In questo momento di pandemia l'umanità sta vivendo nella più completa confusione, ha paura del *virus*, ha paura del contatto, ha paura di perdere il lavoro e la libertà, ha paura della disoccupazione e della povertà intesa come miseria. La vera miseria non è solo mancanza di beni materiali e di beni vitali ma è anche rinuncia alla propria dignità.
Incontro alle difficoltà è l'operato della *Caritas*: azione che non potrebbe svolgere se non ci fosse l'apporto finanziario dello Stato Italiano. Lasciamoci guidare dal cuore, guardiamo intorno e vediamo quante Chiese sono state restaurate e quante opere religiose sono state compiute e tutto grazie all'otto per mille!
Nonostante il momento assai difficile è giunto il momento di girarsi intorno e chiedersi se veramente conosciamo i preti. Sul sacerdote sono state scritte cose molto belle e dobbiamo imparare ad amarlo e non lasciarlo mai solo. Il sacerdote è un uomo che sorride all'infelice e asciuga le lacrime alle vedove, egli ci ha insegnato a pregare e ci fa incontrare Gesù nei sacramenti, la porta della sua sacrestia è sempre aperta, lui è la voce di chi non ha avuto mai il diritto di parlare, lui è il focolare attorno al quale si raduna la famiglia in nome di Cristo.
Con il nostro otto per mille possiamo dare un aiuto ai nostri seminari a coltivare in ambienti ideali la vocazione al sacerdozio dei nostri giovani.

# Di Muro, nuovo preside del *Seraphicum*

*A fra Raffaele Di Muro*
*Preside della Pontificia Facoltà Teologica 'san Bonaventura'*
*via del Serafico 1 – 00142 Roma*

*Siamo davvero contenti, Vescovo e Diocesi, per la tua nomina a preside del* Seraphicum*.*
*Una competenza ben apprezzata.*
*Un riconoscimento più che appropriato.*
*Una nomina più che giusta.*
*Cordialmente ti auguriamo ogni successo accademico e molta fecondità apostolica. Saluti. A presto.*

***+ Giuseppe Giuliano,***
vescovo di Lucera-Troia

Padre Raffaele Di Muro.

Queste le parole indirizzate da S.E. mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia, al lucerino fra Raffaele Di Muro, dal 23 gennaio scorso, diciannovesimo preside della Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" *Seraphicum*. L'annuncio della nomina è arrivato dal *Saraphicum Press Office*: «Fra Raffaele Di Muro, dal 23 gennaio 2021, è il nuovo preside della Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" *Seraphicum*, la più antica realtà accademica francescana, fondata il 24 gennaio 1905 e retta dall'Ordine dei Frati Minori Conventuali. La nomina è arrivata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica della Santa Sede, il Dicastero che ha competenza sulle realtà di formazione ecclesiastiche».

# Pitta alla Congregazione per la Dottrina della Fede

S.E. mons. Giuseppe Giuliano con mons. Antonio Pitta.

Un'ulteriore attestazione e un prestigioso riconoscimento per il nostro don Antonio Pitta, che oggi è stato nominato dal Santo Padre nel delicato incarico di Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede. La diocesi di Lucera-Troia, con il suo Vescovo, ne è fiera!
Monsignor Pitta, presbitero della nostra Diocesi, è il Pro-Rettore della Pontificia Università Lateranense, l'Università del Papa, nonché molto apprezzato docente di Sacra Scrittura. L'incarico ricevuto evidenzia la considerazione accademica e la stima che il Papa Francesco e la Santa Sede nutrono per lui, e non da oggi.
Complimenti e auguri, don Antonio: la divina Sapienza renda fecondo il tuo servizio alla Chiesa di Dio.
Lucera, 25 gennaio 2021

***+ Giuseppe Giuliano,***
vescovo di Lucera-Troia

ZONA PASTORALE
**LUCERA**

**LUCERA**

# In ricordo del fondatore

***Mario Tibelli***

Il 26 gennaio del 1980 saliva in cielo don Eduardo Di Giovine, un sacerdote lucerino che ha svolto il suo ministero nella nostra città operando in svariate direzioni per diffondere il messaggio evangelico.
Nasce il 15 maggio del 1915… di lì a poco l'Italia sarebbe entrata nel primo conflitto mondiale, una lunghissima esperienza di

sofferenze, privazioni e lutti. In questi anni e nell'immediato dopoguerra Eduardo muove i suoi primi passi lungo un percorso ancora molto indefinito.
Compie gli studi ginnasiali nel Seminario di Lucera, porta a ter-

Lucera, Chiesa San Domenico, 1978. Concerto di Natale.

mine il corso di teologia nel Seminario di Benevento e il 31 luglio 1938 viene ordinato sacerdote: comincia il suo instancabile impegno a servizio della comunità.
Si scopre subito il suo amore per la musica e viene inviato a Roma dal vescovo mons. Di Girolamo per seguire gli studi di musica sacra, ma nel 1941 viene richiamato dal nuovo vescovo mons. Domenico Vendola per essere avviato all'insegnamento nel Seminario Diocesano.
Gli vengono affidati poi diversi altri incarichi. Nei due anni di permanenza a Roma conosce il direttore della Cappella Sistina, il maestro Lorenzo Perosi, che lascia in lui un'orma indelebile! E nella sua Lucera comincia a raccogliere intorno a sé ragazzi, giovani e adulti per coinvolgerli nella sua passione per il canto: in modo ancora inconsapevole muove i primi passi la Corale "Santa Cecilia" che ancora oggi opera diffondendo l'amore per la musica e il bel canto, i valori del messaggio cristiano e gli alti ideali della sana convivenza civile e che dal 1996 si chiama Corale "Santa Cecilia – don E. Di Giovine".

ZONA PASTORALE
**TROIA**

**TROIA**

# Presepe della rinascita

***Filly Franchino***

Un messaggio di speranza. È quello che ha voluto lanciare la parrocchia San Secondino vescovo durante tutto il tempo forte del Natale, conclusosi con la festa del Battesimo di Gesù, domenica 10 gennaio scorso, attraverso l'allestimento del tradizionale presepe nella Chiesa parrocchiale.
Le statue in cartapesta, quest'anno, sono state adagiate all'interno di una cornice tutta nuova: non la classica capanna, ma tra i "mattoni" della rinascita, quelli sì diroccati, ma che occorre iniziare ad innalzare in questo tempo di pandemia.
L'idea, nata dal parroco don Donato Campanaro, è stata sposata da alcuni collaboratori, tra cui diversi giovani.
Due di questi, Vincenzo e Luca, ce lo ha presentato: «Quest'anno, a causa *Covid*, in parrocchia è stato pensato di fare qualcosa di diverso al classico presepe natalizio. L'emergenza ci ha letteralmente buttati a terra, ci ha travolti come un terremoto, ma non ha impedito di realizzare un presepio. Esso viene raffigurato da un muro fatto di mattoni, a rappresentare una casa diroccata, metafora della nostra realtà». Accanto, però, c'è il segno della rinascita: «Per fare da contrasto alla casa diroccata, alla desolazione e alla paura di

vivere giorno per giorno si è pensato ad un fondale, non rappresentato da delle classiche stelle cadenti o dall'unica e sola stella cometa, ma da una stampa di una fioritura di un albero di mandorlo come citato dal passo di Geremia: "Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare… Vedo un ramo di mandorlo".
Lo sfondo sia la nostra ripartenza e il nostro rialzarci: «Con l'aiuto di Gesù, non ci faremo abbattere dal *virus* che ci circonda».

ZONA PASTORALE
**BICCARI**

**BICCARI**

# Festa per la beata Lucia

***Leonarda Girardi***

Un gennaio ricco di ricorrenze per le Sorelle Clarisse del Monastero di Santa Maria della Pace di Biccari. Si ricorda, infatti, quest'anno il 570° anniversario dall'accoglienza della prima regola di santa Chiara (1 gennaio 1451).
Desiderosa di seguire la Regola fu anche la beata Lucia, nata in una famiglia benestante di Norcia, e fondatrice – con sette compagne – di una comunità religiosa, riconosciuta come tale. Nel 1390 ella fondò anche un altro monastero e la chiesa di Santa Maria a Valcaldara (frazione di Norcia): con le compagne si sottomise all'obbedienza del vescovo.
Anche quest'anno, come sempre, le sorelle clarisse del Monastero di Biccari hanno vissuto la solennità della beata Lucia da Valcadara. Le celebrazioni hanno avuto inizio il 9 gennaio, per poi proseguire il 10 e 11 nel consueto triduo che ha visto, oltre alla celebrazione della Santa Messa anche riflessioni sul tema conduttore: "Chi è l'uomo? Uditore affettuoso della Parola: la parola nell'esperienza di san Girolamo e della beata Lucia".
Nella serata del 12 gennaio, solennità della Beata, mons. Vescovo ha presieduto la Celebrazione Eucaristica.
La ricorrenza, tuttavia, non si è fermata lì; ogni 12 del mese, infatti, le sorelle guideranno la comunità nel seguente itinerario biblico: Scrutare le scritture; Leggere la Bibbia con la Bibbia; Il recupero della grande Tradizione; Esperienza, liturgia, tradizione orale; Storia e geografia della salvezza; La Parola oltre la Scrittura; I molteplici significati nell'unica Parola; L'incontro con il Dio al di là del versetto; La chiave delle Scritture; *Scrutatio* della Parola

Norcia, Chiesa di Santa Scolastica. La beata Lucia da Valcaldara in un affresco del sec. XV.

primo momento; *Scrutatio* della Parola secondo momento; *Scrutatio* della Parola terzo momento.

ZONA PASTORALE
**SAN MARCO**

**SAN MARCO LA CATOLA**

# Battezzati per evangelizzare

***Maria Ezilda Colagrossi***

San Marco La Catola, Parrocchia San Nicola di Mira, 10 gennaio 2021.
La celebrazione presieduta da mons. Vescovo.

A conclusione del tempo liturgico del Natale celebriamo il Battesimo di Gesù, nella domenica dopo la solennità dell'Epifania. In questa circostanza i nostri piccoli comuni sono stati visitati da S.E. mons. Giuseppe Giuliano.
Sabato 9 gennaio, alle 10.30, il Vescovo ha celebrato l'Eucarestia presso il santuario della Madonna della Sanità in Volturara Appula; alle 18.30 presso la Chiesa parrocchiale della Santa Croce in Celenza Valfortore e domenica 10 gennaio, alle 11.30, nella nostra parrocchia San Nicola di Mira in San Marco la Catola. Una visita informale per condividere la mensa eucaristica.
Durante la celebrazione il Vescovo ci ha ricordato l'origine e il significato del Battesimo.
La solennità del Battesimo di Gesù nella tradizione orientale insieme alla visita dei Magi viene celebrata in questa domenica come manifestazione di Gesù al mondo.
Nel Vangelo l'evangelista Marco ci presenta Gesù che si reca al fiume Giordano da Giovanni Battista ed ecco lo Spirito di Dio si manifesta su Gesù, si aprirono i cieli e come una colomba lo Spirito discese su di Lui: grazie a questo evento ci viene ridonata la Salvezza, la "grazia" che i nostri progenitori Adamo ed Eva avevano perso con il peccato.
Il Battesimo ci rende partecipi della grazia di Dio, capaci della fede, membri della Chiesa, imprimendo il carattere indelebile di cristiano.
La missione della Chiesa è, dunque, evangelizzare e rimettere i peccati attraverso il sacramento battesimale.

« **il segreto del chiostro** »

*a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari*

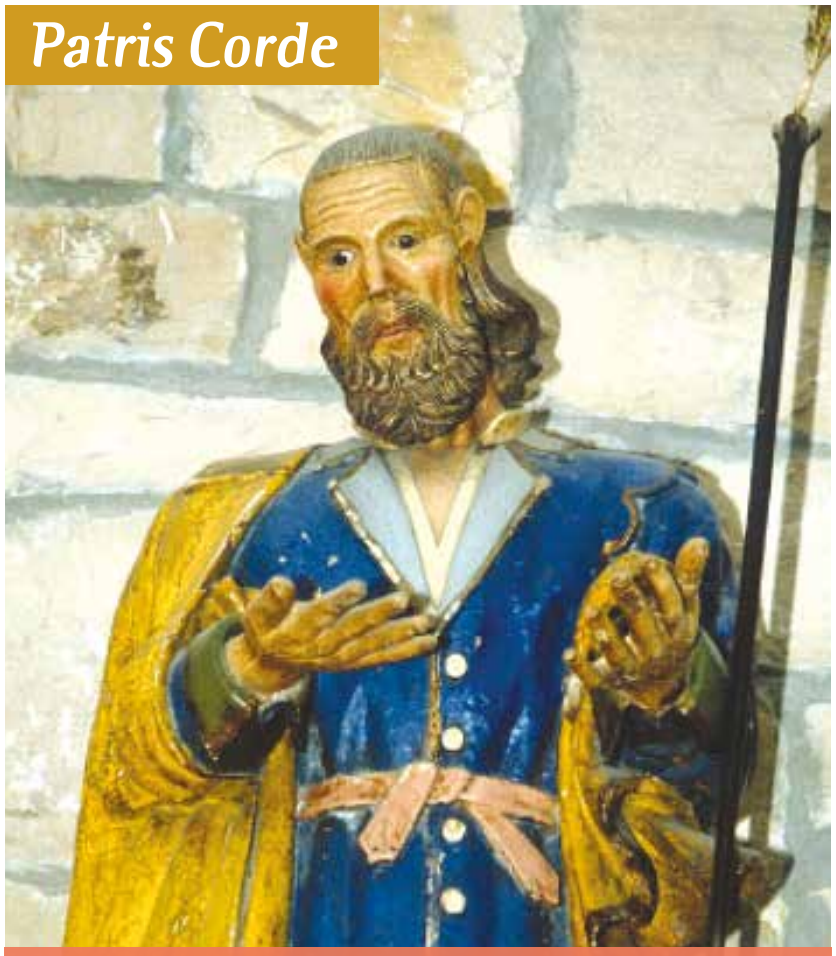
# "Giardino chiuso tu sei" (*Ct* 4,12)

Nel nostro cuore è iscritta un'aspirazione alla bellezza e alla totalità dell'amore: il Signore ha creato ogni cosa buona e bella.
È ancora possibile ritornare al progetto originale di Dio nella nostra vita?
Dio che in modo mirabile ci ha creati a sua immagine, in modo più mirabile ci ha rinnovati e redenti attraverso il Natale del Bambino di Betlemme che abbiamo contemplato, da poco, adagiato nella povertà del Presepe. L'hanno annunciato schiere di Angeli in festa: "Oggi è nato per voi il Salvatore" (*Lc* 2,11)
Il 1° gennaio 2021, ricorrenza dei cinquecentosettant'anni di professione della Prima Regola della Madre santa Chiara, visitando insieme la recinsione del nostro spazio monastico, portata a compimento a regola d'arte; mentre il vento inizia a soffiare e si effondono i molti aromi e si inchinano olivi e alberi dai frutti squisiti, ci sembra che il giardino dell'Eden sia ricostruito, qui.
Un brivido di commozione ci pervade davanti a questa ennesima prova della fedeltà di Dio alle sue promesse: "Io sempre vi custodirò"; "nessuno vi chiamerà più Abbandonate, né la vostra terra sarà più detta Devastata, ma sarete chiamate mio compiacimento e la vostra terra Sposata" (*Is* 62,3-5). Le belle croci in ferro battuto, dono gradito del nostro bravissimo impresario biccarese, poste ai quattro punti cardinali, stanno a dire che questa nostra terra ha uno Sposo: Cristo Gesù, che ha avuto la Croce come unico luogo dove riposare il capo, davanti a sua Madre (*Gv* 19,30).
Esse ci ricordano che non basta desiderare Dio e cercarlo: rimaniamo sempre legate alla terra delle nostre paure interne. Per appartenere pienamente al Signore dobbiamo essere strappate da noi stesse ed essere sollevate in alto, dove Cristo riposa sulla Croce.
La Madre S. Chiara così esorta: "Riempiti di coraggio nel santo servizio che hai iniziato per l'ardente desiderio del Crocifisso povero. Lui per tutti noi sostenne il supplizio della croce, strappandoci dal potere del Principe delle tenebre… e riconciliandoci con Dio Padre" (Santa Chiara, *Lett. I*).
La nostra comunità, che ha già raggiunto il suoi seicentotrentacinque anni di vita, nel viaggio attraverso il deserto del tempo, circondata da prove di ogni genere: povertà, terremoti, epidemie, ha potuto avanzare lungo la storia, perché trasportata e sorretta dall'amore di Cristo in Croce, ora eternato in cielo (*Ap* 12,9).
Gesù, nuovo Adamo, sulla croce canta la bellezza della sposa, la comunità cristiana, uscita dal suo fianco.
La nostra comunità, piccola Chiesa è corpo di Cristo. La creatura è trasfigurata nella sua luce gloriosa. La sua bellezza però rimane velata, nascosta fino alla fine dei tempi quando si celebreranno le nozze nella Gerusalemme celeste. Dio solo conosce la bellezza interiore e la santità di ogni singola anima.
Questa condizione ci aiuta a rimanere umili e timorate di Dio: "Sì, a quella dimora giungeranno coloro che, pervase dal timore di Dio, non si inorgogliscono per la loro esatta osservanza, ma, consapevoli che quanto c'è di buono in loro è unicamente frutto della grazia divina, magnificano il Signore per la sua opera.
La comunità e ogni singola sorelle è tutta bella perché discesa dal 'Libano', cioè dalle regioni dell'orgoglio e dell'autosufficienza, percorrendo un esodo di amore verso la libertà di poter amare gratuitamente.
In questa nuova pasqua si sperimenta l'amore "folle" di Dio: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui… abbia la vita eterna" (*Gv* 3,16).
Ed insieme la gioia piena, come afferma la santa Madre Chiara: "L'amore del Signore Gesù rende felici, la contemplazione ristora… la soavità di lui pervade tutta l'anima, il ricordo brilla dolce alla memoria" (Santa Chiara, *Lett. IV*).

## « la via pulchritudinis »

*a cura di Luigi Tommasone*
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

# Patris Corde



# Il "San Giuseppe" di Carlantino

Quest'anno il Santo Padre ci ha fatto dono di un anno speciale dedicato al Custode della Santa Famiglia di Nazaret. Egli ci invita a guardare a san Giuseppe e alla sua silenziosa, discreta e profonda collaborazione al progetto salvifico voluto dal Padre per la nostra salvezza. Perciò da questo mese vorrei provare a presentare, a quanti leggono il nostro giornale diocesano, le varie immagini (sculture, dipinti o altro) di san Giuseppe presenti nelle nostre comunità parrocchiali.

Vi annuncio, inoltre, che tutte le rappresentazioni artistiche del Santo Sposo di Maria presenti sul nostro territorio diocesano saranno oggetto di una Mostra Virtuale curata dall'Ufficio Beni Culturali al fine di valorizzare sempre più non solo l'arte presente nelle nostre chiese (parrocchie, rettorie e cappelle), ma anche di mostrare come la pietà popolare abbia, nei secoli, rappresentato visivamente la figura di san Giuseppe per esprimere la propria devozione.

Vorrei iniziare, quindi, questo *excursus* sul Custode del Redentore, secondo la felice espressione di san Giovanni Paolo II, presentando quella che credo sia una delle opere più antiche del nostro Santo presenti sul nostro territorio.

È una scultura di legno policromo databile tra il XVI e XVII secolo e custodita nella comunità parrocchiale di Carlantino. Il santo Patriarca è scolpito "a tre quarti" ed è opera di un artista locale. I colori sono, per fortuna, originali, perché nessuno ha pensato di renderlo più presentabile alterando - come in molti casi - l'impianto cromatico originale. Il manto giallo è appoggiato sulla spalla destra ed è ripreso sotto il braccio sinistro. La bella giubba di un azzurro intenso (colore del lapislazzulo) è aperto sul petto e chiusa davanti da sei bottoni bianchi, mentre una cinta rosa (un po' civettuola) gli stringe la vita. La giubba, con il collo dritto, fa intravedere una camicia bianca anch'essa col collo dritto, mentre sulle spalle si arrotonda in maniera decrescente.

Le mani, molto elementari e callose, sono aperte e portate in avanti: quella destra è aperta perché su di essa è poggiata una stoffa intagliata per sostenere il bambinello; la mano sinistra è ugualmente aperta ma quasi pronta ad accarezzare il piccolo Gesù. Nella base è infilato il suo bastone, che nella parte superiore è intagliato e aperto per ospitare dei fiori in riferimento all'episodio che narra della fioritura del suo bastone che lo rendeva così "idoneo" a sposare Maria.

Il volto è di una plasticità unica. I capelli, ben scolpiti, scendono dietro la nuca. La barba curata ed elegante.

Le gote tirate e scarne. La fronte rugata. Gli occhi meravigliati. Sembra uno dei nostri cari e logorati contadini segnati dalle fatiche consumate nelle nostre vallate assolate.

Un volto che somiglia a tanti nostri nonni, lavoratori instancabili della terra, che hanno consumato la loro vita per un po' di benessere per la propria famiglia così come aveva fatto Giuseppe per la sua famiglia, che a Nazaret viveva del lavoro delle sue mani.

La casa di Nazaret, le case dei nostri paesi sono, quindi, accomunate da quella stessa serenità che nasceva dal quotidiano lavoro e dalla fede incrollabile nella benedizione e nella Provvidenza di Dio.

## « l'angolo del libro »

*a cura di Pio Valletta*

# Il piccolo *coach* della Bibbia

Ascoltare, meditare, leggere la Bibbia senza avere una guida, un *coach* che vi introduca alla lettura della Parola di Dio il più delle volte è un azzardo, un rischio da evitare.

Fondamentale avere un autorevole *vademecum* che ci guidi in maniera chiara attraverso testi biblici all'apparenza di difficile comprensione, credo sia importante per chiunque abbia il desiderio di immergersi nella lettura della Parola di Dio, desideroso di attingere alle delizie spirituali che ci aiuterebbero a vivere meglio, guidati costantemente nel percorso della nostra esistenza terrena da una Parola che salva.

Un Dio che si vuole far conoscere dall'uomo rivelandosi nella maniera giusta, senza incappare in clamorosi equivoci che a volte mandano in tilt chi frettolosamente si accosta impreparato alla lettura del testo biblico.

Un allenatore di rilievo è l'autore di questo libro che consiglio ai lettori desiderosi di avventurarsi nei meandri della Parola è Anselm Grün, monaco benedettino e famigerato scrittore di innumerevoli e interessantissime pubblicazioni con le Edizioni Paoline ed altri editori di rilievo.

Nel suo *Il piccolo coach della Bibbia*, Padre Anselm Grün mostra al lettore quali storie sono adatte per una introduzione e quali metodi di interpretazione (sette) sono applicabili quando si entra nel complesso mondo della Bibbia.

Nel libro vengono forniti suggerimenti per leggere la Scrittura da soli o in gruppo. I metodi interpretativi e di lettura che Grün espone hanno tutti l'obiettivo di dimostrare che gli eventi narrati nella Bibbia non sono «vicende relegate in un remoto passato, bensì storie che sanno coinvolgerci personalmente ancora oggi.

Grazie a quei testi potremo conoscere meglio noi stessi, scoprendo che la Bibbia è realmente Parola di salvezza: un libro ricco di saggezza, che ci indica la strada che conduce alla vita buona».

A. Grün,
*Il piccolo coach della Bibbia,*
Paoline, 2021.

*Libreria Incipit Paoline Foggia*
*incipitfg@gmail.com*